

DOPO I SUCCESSI DEL 2021
L'AZIENDA ITALIA VA,
MA FARE LE RIFORME
E TAGLIARE IL DEBITO
RESTA LA PRIORITÀ

di **Ferruccio de Bortoli 2**

OLTRE LA CRISI

LA FINESTRA SOCCHIUSA DEBITO E RIFORME NON PERDIAMO L'OCCASIONE

Gli attestati di stima verso l'Italia per i risultati ottenuti nell'emergenza testimoniano la capacità di adattamento del Paese. Il Pil cresce del 6% e il debito pubblico è aumentato meno del previsto. Non possiamo, però, sederci sugli allori: quando la grande opportunità dei tassi bassi finirà (presto, probabilmente) torneremo in affanno. A meno che non sfruttiamo al massimo lo spazio ancora aperto per migliorare il sistema. Puntando anche sulla resilienza delle aziende

**Il deficit a fine
anno sarà
all'8,4%
Difficile farlo
rientrare dando
ascolto a tutte le
richieste di
sussidio non
giustificabili**

di **Ferruccio de Bortoli**

Se ci avessero detto, quasi due anni fa, che alla fine del 2021 saremmo stati ancora nel pieno della pandemia, alle prese con una quarta ondata del Covid, l'effetto depressivo sulla società e l'economia sarebbe stato ancora più devastante. Per fortuna non eravamo in grado di prevederlo e di temerlo. E se ci avessero raccontato che Paesi con i quali ci confrontiamo spesso in negativo — dalla Germania alla Francia, al Regno Unito — si sarebbe-

ro trovati ancora più in difficoltà di noi, non ci avremmo creduto. Non è finita.

Non possiamo immaginare che cosa sarebbe accaduto se poi qualcuno fosse saltato fuori ipotizzando che i nostri partner europei avrebbero replicato alcune nostre misure, come il green pass o il super green pass, e che Angela Merkel lasciando la cancelleria avesse lodato l'Italia come un esempio. E poi l'*Economist* mai così tenero con l'Italia. Incredibile. Eppure è andata così. Questo dimostra il grado di adattamento del Paese alle difficoltà, la sua straordinaria capacità di affrontare le emergenze sprigionando risorse sconosciute. Se dovessimo dire qual è



il portato più positivo di questa drammatica stagione di sofferenze sanitarie ed economiche, non esiteremo a indicarne una. Una sola, la più importante.

Capitale sociale

La conferma della ricchezza di un capitale sociale, fatto di relazioni, sentimenti, solidarietà, non inscrivibile in alcun bilancio, ma essenziale per definire il grado di civiltà di un Paese che si è scoperto più disciplinato e responsabile di quanto non si pensasse. La forza delle comunità è un indiscutibile vantaggio competitivo. A maggior ragione nel momento storico nel quale cambia il paradigma economico e sociale dello sviluppo e si ridisegnano le regole del capitalismo.

Le comunità più sensibili ed evolute — insieme alle imprese migliori — sono già avanti sui temi della sostenibilità, dell'inclusione e della transizione ecologica. Peccato solo che manchi una sintesi, un coordinamento, faticino a fare rete, e molte di loro inseguono fatui localismi e illusioni federaliste che il Covid ha inevitabilmente schiacciato. I presidenti di Lombardia e Veneto, Attilio Fontana e Luca Zaia, hanno tentato, sul Corriere di giovedì scorso, una difesa delle ragioni dell'autonomia differenziata, ma la risposta alla pandemia, e alla conseguente crisi economica, è stata tanto più efficace quanto più coordinata a livello nazionale ed europeo. E il successo del Piano nazionale di ripresa e resilienza, pur essendo le Regioni tra gli enti attuatori, è nelle mani di una guida accentrata. Non dovremmo avere timore di eventuali commissariamenti.

Chi frena

L'Italia più efficiente — e che va bene — non può essere frenata da amministratori incapaci o distratti, per non dire peggio, solo per rispettare un'autonomia, forse virtuosa in condizioni normali ma non nello stato di emergenza prorogato alla fine di marzo del prossimo anno. Nel suo ultimo rapporto, pubblicato venerdì scorso, Prometeia stima una crescita italiana del 6,3 per cento quest'anno, contro una media europea del 5,2 per cento, mentre per il prossimo anno prevede un aumento del Prodotto interno lordo (Pil) del 4 per cento, in linea con la media Ue (4,1%). La ricerca, coordinata da Lorenzo Forni, dell'associazione bolognese, non esprime particolari preoccupazioni sull'andamento dell'inflazione ma richiama l'attenzione sull'andamento dello spread, cresciuto nelle ultime settimane a causa delle incertezze politiche sul rinnovo della presidenza della Repubblica e sul ruolo personale di Mario Draghi.

Tutti i governi sono di fronte al grande dilemma del prossimo anno: come graduare gli aiuti a famiglie e imprese, che prima o poi andranno ridotti, se vi è il fondato pericolo, non solo per le varianti del virus, di frenare la ripresa o persino di spegnerla? Negli

Stati Uniti — è scritto ancora nel rapporto di Prometeia — sono stati impiegati nel 2020 e nei primi mesi del 2021 circa 3 mila miliardi di dollari, pari al 15 per cento del Pil, senza contare le garanzie alle imprese. In Europa l'espansione fiscale, cioè la spinta all'economia, tra fondi comunitari e nazionali, è stata quest'anno pari all'1,75 per cento del Pil, del 2 per cento il prossimo anno.

Ma se commettessimo — e qui arrivano le note negative a responsabilità solo di chi scrive — l'errore di ritenerci nelle stesse condizioni degli altri, dei partner europei (l'esempio americano è fuori scala), ci esporremo a un rischio che questo periodo di bonanza (eccessiva) di risorse ha rimosso dalla memoria. Noi non siamo nelle stesse condizioni degli altri Paesi. Lo dimostra il fatto che risuliamo i maggiori beneficiari del Next generation Eu, proprio perché i più deboli (oggi non possiamo dire anche i più colpiti). Non va dimenticato che altri hanno preso solo i sussidi. Noi anche i prestiti.

Conforta che il nostro debito pubblico sia cresciuto meno del previsto. Ma nell'ottobre scorso era comune di 178 miliardi superiore a quello dello stesso

mese dell'anno precedente pur essendoci una liquidità di cassa di 50 miliardi. In rapporto al Pil — è la previsione di Prometeia — si fermerà al 155,6% nel 2020 e calerà l'anno prossimo al 152,6. L'accelerazione della crescita nominale, anche grazie all'inflazione, crea una sorta di *snow ball effect*, di effetto palla di neve, questa volta positivo. Cioè il rapporto scende più velocemente.

Ma nessuno può illudersi che se dovesse chiudersi più rapidamente del previsto la «finestra di luce» dei tassi bassi noi non ci troveremo, nonostante tutto, in difficoltà. Con un brusco e improvviso cambiamento di clima. Sia la Federal Reserve, sia la Bce, anche se con tonalità diverse, hanno fatto capire che, con un'inflazione strutturale, la «finestra» è già socchiusa.

Ma noi facciamo finta di niente, apparentemente convinti che quando i sostegni, le moratorie, gli anestetici verranno meno, saremo in grado di camminare con le nostre gambe, dimentichi di vecchi e radicati malanni.

La verità

Dire la verità per tempo sul fatto che bisognerà rientrare da un deficit stimato da Prometeia a fine anno all'8,4 per cento e che non lo si potrà fare accogliendo ogni richiesta, sarebbe un atto di prudenza e responsabilità. Sveglierebbe chi si adagia sui sussidi e conforterebbe, sulla serietà a medio termine dell'azione governativa, chi si è impegnato lodevolmente per far crescere il nostro capitale sociale. Nel suo rapporto, Prometeia loda la grande reazione dell'industria manifatturiera. «Concentrandosi sulla produzione industriale — si legge — il nostro Pa-

ese è l'unico tra i grandi quattro dell'area euro ad aver recuperato e sopravanzato i livelli pre-crisi, nonostante le difficoltà persistenti in termini di approvvigionamenti di semilavorati e di pressioni sui costi».

Anche al netto dell'andamento dei mezzi di trasporto (il cui calo in altri Paesi è stato, vista l'importanza del settore, maggiore) emerge una vivacità che sorprende. Di buon auspicio. Segno di un'Italia che non ha paura né del mercato né della concorrenza. A dispetto di un'altra che li teme. Al pari di gran parte, purtroppo, dei partiti di maggioranza e opposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governo Mario Draghi.
L'Economist ha incoronato l'Italia
«Paese dell'anno» per il
miglioramento più significativo